



## Quattro elementi, tre forme: due cicli, una didattica

1.

Il libro che il lettore ha tra le mani è il secondo volume di una serie in cui Enrico Molteni si interroga sull'apprendimento e sull'insegnamento dell'architettura attraverso le proprie esperienze didattiche. Il primo volume ("Four Elements") raccoglieva i quattro corsi da lui sviluppati, insieme a Marc Collomb, presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio, tra il 2013 e il 2016. Questi quattro corsi costituivano un ciclo dedicato agli elementi dell'antichità: terra, aria, fuoco e acqua. I quattro elementi erano solo un pretesto per una serie di variazioni sul tema della casa. Per ognuno dei corsi, Molteni ha scelto una serie di riferimenti disposti in diverse categorie: opere architettoniche come casi di studio, un elemento architettonico (il muro, la finestra, il camino, il tetto) e un materiale, oltre a un programma e a un luogo specifici per il progetto. Questo ha costituito un'impalcatura da cui partire per costruire una serie di proposte, delle regole del gioco che permettessero molteplici partite.



Il secondo volume (“Three Shapes”) raccoglie tre corsi per studenti del primo anno sviluppati più recentemente presso l’Università degli Studi di Genova. Ognuno di questi tre corsi si è articolato intorno a una forma geometrica elementare: il quadrato, il cerchio e il triangolo, seguendo lo stesso ordine proposto da Bruno Munari nella sua ormai classica trilogia. Anche in questo caso, a ciascuna di queste forme, Molteni ha aggiunto una serie di progetti, elementi architettonici e letture per costruire un tavolo da gioco su cui iniziare, ogni anno, una serie di nuove partite.

*Quattro* elementi e *tre* forme. Il numero di iterazioni coincide, in entrambi i casi, con l’incarico didattico ricevuto: quattro corsi a Mendrisio e tre a Genova. Si tratta di un numero chiuso di variazioni, che esaurisce il tema e consente di avere una prospettiva d’insieme fin dall’inizio, ma che, per il modo in cui sono state immaginate e per gli ingredienti che le compongono, non permettono di anticipare i possibili risultati.



2.

Pensare a un primo corso di architettura, a un primo laboratorio di progetto, come sottolinea Enrico Molteni, costringe a porsi una serie di importanti domande che riguardano l'essenza stessa dell'architettura e del suo apprendimento. Tuttavia, credo che la sua proposta didattica permetta di relativizzare l'urgenza per gli studenti di rispondere a queste domande.

Non è un caso che Molteni abbia scelto come sottotitolo di questi volumi “learning architecture”, cioè “imparare architettura”. Da un lato, sembra voler collocare lo studente, colui che impara, al centro dell'esperienza. Sappiamo che insegnare e imparare l'architettura sono due compiti diversi. L'apprendimento è un'esperienza personale, con ritmi e percorsi diversi. Non tutti gli studenti di un laboratorio di progetto imparano le stesse cose nello stesso momento, e non dipende solo dall'interesse e dall'impegno. È un'esperienza che non inizia né finisce nelle scuole di architettura e che spesso – e soprattutto – si svolge anche in altri momenti e luoghi: quando si visita una particolare opera di architettura, quando si legge un libro o



si visita una mostra, quando si parla e si discute appassionatamente con i colleghi... ci sono molte occasioni di apprendimento. D'altra parte, mette in discussione i ruoli assegnati agli insegnanti e agli studenti in cui, presumibilmente, i primi insegnano e i secondi imparano. Non ho dubbi che Enrico Molteni sia uno di quegli insegnanti che ritengono di imparare anche loro insegnando... o che non insegnano nemmeno, ma si limitano a offrire occasioni di apprendimento a chi segue i loro corsi.

All'architettura si può accedere da molti luoghi e in molti modi diversi. E non è tanto importante dove si entra, quanto come si entra e i compagni che si hanno quando si varca quella soglia. Molteni ha offerto numerosi e straordinari compagni di viaggio nel corso di questo ciclo: Alberti, Bramante, Borromini, Schinkel, Wright, Le Corbusier, Mies, Terragni, Kahn, Stirling... ma anche Álvaro Siza, Rem Koolhaas, Kazuyo Sejima o Smiljan Radic. Perché la prima lezione che i suoi studenti hanno potuto apprendere è duplice. Da un lato, che per il progettista tutte le opere di architettura, indipendentemente dalla data in cui



sono state concepite o costruite, si trovano alla stessa distanza. L'architetto sceglie di entrare in dialogo con alcune di esse a seconda dei problemi con cui si confronta in un determinato momento. D'altro canto che, così come uno scrittore scrive necessariamente sulla base di altri libri e un regista sulla base di altri film, un architetto progetta sulla base di altre architetture. E deve studiare specifiche opere di architettura, ma non come farebbe un critico o uno storico, bensì dal di dentro, cercando di capire come l'autore abbia preso le diverse decisioni che hanno portato a una particolare soluzione finale. Da ciò si può dedurre una questione molto importante che aiuta a sdrammatizzare la complessità del progetto architettonico per chi si addentra in questa disciplina: che non esiste "il problema della pagina bianca", perché si può imparare a lavorare con tutta l'architettura che ci ha preceduto, ricordando, come dice Álvaro Siza e ama ripetere Enrico Molteni, che "ripetere non è mai ripetere".

Enrico Molteni ha offerto ai suoi studenti del primo anno di Genova delle ricche e suggestive porte di entrata all'architettura attraverso la geometria.



Mi chiedo se gli studenti che sono entrati dalla porta del quadrato finiranno per realizzare progetti diversi da quelli che sono entrati dalla porta del cerchio o del triangolo. In ogni caso, quello di cui sono sicuro è che sono entrati nella casa dell'architettura in buona compagnia e che hanno potuto incorporare nel loro bagaglio architettonico, in questo primo anno, molti temi che senza dubbio li guideranno per sempre.

Carles Muro



## Four elements, three forms: two cycles, one teaching

1.

The book that the reader holds in their hands is the second volume of a series in which Enrico Molteni explores the learning and teaching of architecture through his own didactic experiences. The first volume (“Four Elements”) collected the four courses he developed, together with Marc Collomb, at the Accademia di Architettura in Mendrisio, between 2013 and 2016. These four courses made up a cycle dedicated to the elements of antiquity: earth, air, fire and water. The four elements were merely a pretext for a series of variations on the theme of the house. For each of the courses, Molteni chose a series of companions arranged in different categories: works of architecture as case studies, an architectural element (the wall, the window, the fireplace, the roof) and a material, as well as a specific programme and a specific site for the project. This constituted a scaffolding from which to build a series of proposals, the rules of a game that would allow multiple games to be played.



The second volume (“Three Shapes”) brings together three courses for first-year students developed more recently at the Università degli Studi di Genova. Each of these three courses was centred around an elementary geometric shape: the square, the circle and the triangle, following the same order proposed by Bruno Munari in his now classic trilogy. Again, to each of these forms, Molteni added a series of projects, architectural elements and readings to construct a game board on which to begin, each year, a series of new games.

*Four Elements and Three Forms.* The number of iterations coincides, in each case, with the teaching assignment received: four courses in Mendrisio and three in Genoa. This is a closed number of variations, which exhausts the theme and allows for an overall perspective from the outset, but which, because of the way they were imagined and the ingredients that made them up, did not allow one to anticipate the potential results.



2.

As Enrico Molteni points out, thinking about a first-year architecture course, a first design studio, raises a series of important questions that concern the very essence of architecture and its learning. However, I believe that his teaching approach makes it possible to put into perspective the urgency for students to respond to these questions.

It is no accident that Molteni has chosen “learning architecture” as the subtitle of these volumes. On the one hand, he seems to wish to place the student, the one who learns, at the centre of the experience. We know that teaching and learning architecture are two different tasks. Learning is a personal experience, which follows different paces and paths. Not all students in a design studio learn the same things at the same time, and it does not depend only on their interest and commitment. It is an experience that neither begins nor ends in architecture school, and which often also – and above all – takes place at other times and in other places: when visiting a specific work of architecture, when reading a



book or visiting an exhibition, when talking and discussing passionately with colleagues... there are indeed many occasions for learning. On the other hand, he challenges the roles assigned to teachers and students in which, supposedly, the former teach and the latter learn. I have no doubt that Enrico Molteni is one of those educators who consider that they also learn by teaching... or that they do not even teach, but merely offer learning opportunities to those who attend their courses.

One can enter architecture from many places and in many different ways. And it is not as important where you enter as how you enter and the travel companions you have when you cross that threshold. Molteni has offered numerous extraordinary travel companions in the course of this cycle: Alberti, Bramante, Borromini, Schinkel, Wright, Le Corbusier, Mies, Terragni, Kahn, Stirling... but also Álvaro Siza, Rem Koolhaas, Kazuyo Sejima or Smiljan Radic. Because the first lesson his students have been able to learn is twofold. On the one hand that, for designers, all works of architecture, regardless of the date on which they were conceived or built, are at the



same distance. The architect chooses to engage in dialogue with some of them according to the issues he is facing at a given moment in time. On the other hand that, just as a writer necessarily writes starting from other books and a film director from other films, an architect designs from other works of architecture. And that he must study specific works of architecture, but not in the way a critic or a historian does, but from the inside, trying to understand how the architect arrived at the different decisions that led to a particular solution. From this we can deduce a very important question that helps to de-dramatise the complexity of the architectural project for those who are starting out in this discipline: that there is no such thing as “the problem of the blank page”, as we can learn to work with all the architectures that have preceded us, remembering, as Álvaro Siza says and Enrico Molteni likes to repeat, that “to repeat is never to repeat”.

Enrico Molteni has offered his first-year students in Genoa rich and suggestive entry doors to architecture through geometry. I wonder if the students who entered through the door of the



square will end up doing different designs from those who entered through the door of the circle or the triangle. In any case, what I am sure of is that they have entered the house of architecture in good company and have been able to incorporate into their architectural baggage, in this first year, many themes that will undoubtedly accompany them forever.

Carles Muro